

4 (2021)
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream
Esplorazioni di geografia sociale

Edited by

Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11
Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15
Isabelle Dumont
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29
Marco Picone
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione
di un ripensamento spaziale
Fabrizio Eva
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane 55
Giulia de Spuches
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi di indagine 65
Gianluca Gaia

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocefalo</i>	225
La visione anticipatrice del ‘kilometro zero’ in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all’indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaias</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l’Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c’è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L’anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
“Vous n’éviterez pas la colère et les cris”: sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell’abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L’immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273

Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee

Metodi e fonti di ricerca
a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna

Cinzia Atzeni

Università degli Studi di Cagliari

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-atze>

ABSTRACT

Understanding the migration phenomenon requires an in-depth analysis of different kind of sources, oral testimonies, and multiple perspectives. The research has focused on international trans-mediterranean migrations in Sardinia, on the organisation and the perception of the reception system and its consequences on the relation between migrant citizens and local communities. The paper shows the different methodological approaches used during the research to analyse the logistic and administration of the reception system and their implications on the territory in its complex aspects.

Keywords: forced migrations; reception system; asylum seekers; research methods; Sardinia.

Parole chiave: migrazioni forzate; sistema di accoglienza; richiedenti asilo; metodi di ricerca; Sardegna.

1. INTRODUZIONE E CONTESTO DI INDAGINE

La ricerca, iniziata nel 2018¹, indaga le migrazioni definite “clandestine” legate al fenomeno dei richiedenti asilo in Sardegna, le politiche di

¹ L'indagine rientra nell'attuale percorso dottorale che si sviluppa come proseguimento del lavoro di tesi magistrale i cui risultati finali sono riportati in Atzeni 2020.

gestione del sistema di accoglienza tra il 1999 e il 2019 e le conseguenze di queste sulle percezioni e nell'interazione quotidiana tra migranti ospiti nei centri e società di accoglienza a livello locale. Le prime migrazioni dirette via mare sulle coste meridionali dell'isola vengono segnalate già dalla fine degli anni Novanta (Peddis 2013). In seguito a questi arrivi, si è mobilitata una prima forma di accoglienza attraverso centri di ascolto e per la maggior parte non residenziali nei comuni del Sud Sardegna senza strutture e fondi adeguati. Infatti, fino al 2006 la maggior parte dei migranti veniva trasferito sulla penisola nei centri per il rimpatrio o riceveva un foglio di via per lasciare l'Italia. Un primo sistema di accoglienza organizzato e normato si costituisce solo nel 2007 con il Progetto territoriale di accoglienza per richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione internazionale attraverso il sistema SPRAR². Con l'aumento degli arrivi diretti dall'Algeria viene aperto a Cagliari il primo CPSA (in seguito anche CARA)³ nel 2008. Il centro, aperto fino al 2015 contava più di 1.000 persone, e non solo fungeva da centro di primo soccorso per gli sbarcati direttamente sull'isola, ma anche come punto di trasferimento di migranti in attesa della Commissione territoriale dalla penisola (Manconi e Anastasia 2012)⁴. Dal 2014 iniziano i dislocamenti secondo il Piano Nazionale di Distribuzione stabilito dopo l'intesa raggiunta nella Conferenza delle Regioni. Il PND prevedeva la redistribuzione delle persone in misura proporzionale agli abitanti di ogni regione⁵ presso i CAS⁶. In questo modo arrivano migranti dalla penisola o dalla Sicilia, oppure direttamente in seguito alle operazioni di salvataggio compiute nelle zone SAR del Mediterraneo. Dopo le prime operazioni di soccorso le persone venivano ulteriormente dislocate sul territorio sempre in rapporto alla popolazione residente in ogni provincia. Se il numero non è mai stato una criticità, considerando che la percentuale più alta è stata registrata nel 2016 con lo 0,54% di migranti rispetto alla popolazione residente e il 2,96 % sul totale nazionale⁷, lo stesso non si può dire dell'organizzazione, della gestione e delle scelte operate per implementare l'accoglienza sul territorio (*Fig. 1*).

² Sistema per Richiedenti Asilo e Rifugiati.

³ Centro di Primo Soccorso e Accoglienza e Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo.

⁴ "Migranti come pacchi: da Ventimiglia a Cagliari", *MeltingPot*, 17 agosto 2016.

⁵ Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza, di identificazione ed espulsione, nonché sulle condizioni di trattamento dei migranti e sulle risorse pubbliche impegnate – Dati statistici 11/04/2016.

⁶ Centri di Accoglienza Straordinaria.

⁷ Dati forniti dalla Prefettura di Cagliari, 13 marzo 2019.

I NUMERI E LA GESTIONE DELL'ACCOGLIENZA IN SARDEGNA 2014 - 2018



22.717

Totale di persone arrivate sull'isola tra il 2014 e il 2017



2,96 %

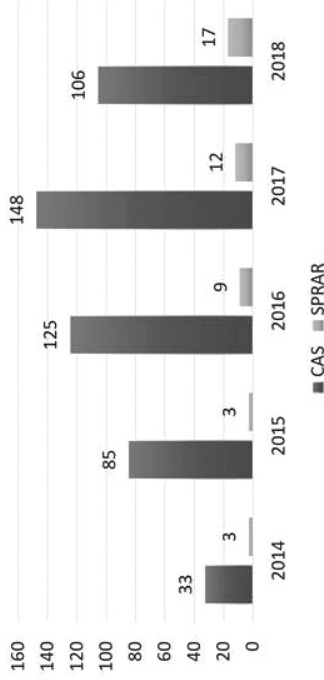
Percentuale di persone rilocalizzate sul totale nazionale nel 2016



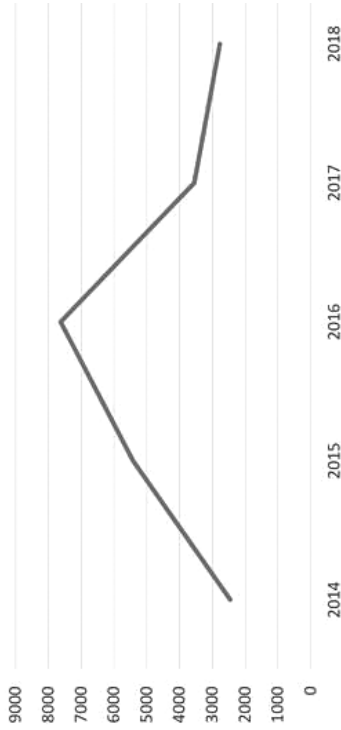
0,54 %

Percentuale di persone rilocalizzate sulla popolazione residente nel 2016

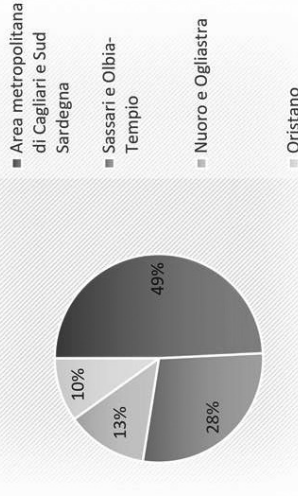
Cas e Sprar attivi in Sardegna 2014 - 2018



Numero di arrivi secondo il Piano Nazionale di Distribuzione



PIANO NAZIONALE DI DISTRIBUZIONE PER PROVINCIA 2014 - 2018



Fonte dati: Prefettura di Cagliari, Regione Sardegna
Rielaborazione: Cinzia Atzeni

Figura 1. - Infografica sulla gestione dell'accoglienza in Sardegna tra il 2014 e il 2018 (Fonte: Atzeni 2021).

La scelta del tipo di struttura per la residenza, la localizzazione, le pratiche politiche e istituzionali all'interno dei centri, le implicazioni del sistema sul territorio e il fatto che la meta prevista fosse un'isola sconosciuta per le persone trasferite sono elementi da indagare per restituire la complessità dell'analisi del fenomeno a livello locale. L'articolo si propone di indicare i possibili percorsi metodologici per studiare il tema dell'accoglienza nei suoi diversi aspetti.

2. METODOLOGIA E OBIETTIVI DELLA RICERCA

Il fenomeno dell'accoglienza in Sardegna è stato indagato da prospettive metodologiche che hanno permesso di delinearne il profilo sotto diversi livelli. Osservare e investigare un fenomeno dinamico come quello migratorio, in cui politiche, pratiche e strategie di resistenza cambiano tanto rapidamente quanto i loro effetti sul territorio, ha richiesto il confrontarsi con fonti e testimoni attraverso molteplici strumenti: l'analisi dei dati ufficiali e istituzionali; la mappatura dei centri di accoglienza presenti sull'isola; la conduzione di interviste formali e informali a soggetti protagonisti del fenomeno dell'accoglienza durante periodi di partecipazione osservante; la consultazione di fonti bibliografiche e d'archivio.

L'analisi cronologia delle legislazioni in materia di immigrazione dal 1995 al 2019 è uno strumento utile per comprenderne i cambiamenti, l'evoluzione e gli effetti che esse hanno sulla mobilità, in quanto permette di avere un quadro più completo delle pratiche e azioni in cui tali leggi si concretizzano. L'utilizzo di queste fonti consente non solo di seguire la logica politica e amministrativa dell'accoglienza in Italia ma, indagando le costruzioni narrative già fortemente caratterizzate in termini emergenziali, securitari e restrittivi, mette altresì in evidenza la violenza strutturale (Farmer 1996) insita nel sistema. I comportamenti dei funzionari degli uffici pubblici in cui si erogano servizi necessari e quelli degli operatori in qualità di esecutori di disposizioni politiche securitarie si intersecano nelle pratiche, definendo dinamiche di potere in cui il richiedente asilo è subordinato per buona parte degli aspetti della sua vita.

Un ulteriore strumento sono stati i dati inerenti all'arrivo di richiedenti asilo nel ventennio 1999-2019, al loro dislocamento presso le strutture presenti sul territorio, alla localizzazione dei centri e alle norme che ne hanno regolato l'assegnazione della gestione. Tali informazioni sono state raccolte tramite fonti ufficiali; interviste a operatori delle strutture

di accoglienza e a membri di movimenti sociali che si occupano di monitorare e fornire report sulle condizioni all'interno di queste; ricerca di archivio su documenti delle prefetture e delle questure locali, del Ministero dell'Interno e report redatti da enti che si sono occupati direttamente della gestione dell'accoglienza all'arrivo (Caritas, Croce Rossa Italiana, Protezione Civile). Per la costruzione di questa mappatura sono stati seguiti parametri che permettessero di delineare la complessità del sistema e la varietà delle caratteristiche dei centri dipendentemente dalla tipologia di accoglienza, dalla localizzazione sul territorio, dal tipo di struttura e dal numero massimo di persone ospitabili. Se è stato messo in evidenza come nel caso di una migrazione spontanea verso i piccoli comuni ci siano dei vantaggi (Marconi 2015), il processo di arrivo e insediamento sul territorio tramite i centri di accoglienza, implica elementi differenti non solo nella possibilità della scelta del territorio in cui stabilirsi, ma anche nelle modalità con cui avviene l'interazione con la comunità stessa. Si tratta di una migrazione la cui destinazione precisa non è scelta e quindi con una rete di supporto scarsa a livello locale.

La tipologia di accoglienza influisce sulle interazioni con il tessuto sociale del luogo in cui il centro è localizzato. Differenziare i modelli diventa dunque necessario in quanto le decisioni di implementazione dei centri vengono prese a livelli diversi e influiscono sul grado di volontarietà e partecipazione degli enti locali. La raccolta dei dati per ogni modello di accoglienza e di residenza varia in relazione alla trasparenza e fruibilità dei documenti contenenti le informazioni. Rispetto al sistema SPRAR, che pubblica dei report annuali, la raccolta delle informazioni nel dettaglio per i CAS è stata più complessa, soprattutto per gli ultimi anni presi in esame. La documentazione si rivela spesso incompleta rispetto ad alcuni dati e non è facilmente accessibile neanche tramite richiesta formale di informazioni alle prefetture e alle questure. È stato necessario quindi confrontare le fonti quantitative ufficiali con le informazioni reperite tramite interviste con attori interni al sistema per ricostruire l'evoluzione del sistema di accoglienza nel contesto di indagine.

Relativamente alla capienza dei centri, la Sardegna non è stata esente dall'apertura di grandi strutture sia nei centri abitati più grandi che in frazioni isolate. Il numero massimo di persone ospitabili in un centro è poi stato messo in relazione con la tipologia della struttura e ciò ha portato a prendere in considerazione un altro fattore: le modalità tramite le quali le prefetture assegnano gli appalti agli enti gestori e i requisiti per ottenerli. L'analisi del cambiamento dei contratti pubblici, dei bandi e dei requisiti per la partecipazione permette di mettere in relazione l'ana-

lisi dei decreti-legge su cui si basano gli appalti agli effetti della gestione dell'accoglienza sul territorio: bandi preposti per centri di grandi dimensioni, requisiti meno restrittivi a seconda del periodo (includendo quindi soggetti tendenzialmente meno idonei) e di conseguenza una riduzione della qualità e dell'affidabilità dei gestori privi dell'esperienza necessaria e dell'attenzione per le persone all'interno dei centri (Cristofori 2010).

Nell'ultima parte della ricerca mi sono concentrata sulla raccolta di testimonianze dirette per riportare le auto narrazioni di migranti e attori legati all'ambito dell'accoglienza nella Città metropolitana di Cagliari⁸. In questa fase sono state raccolte interviste libere e semi-strutturate, storie di vita e punti di vista sul ruolo dei centri di accoglienza nella narrazione mediatica e politica. In questa fase la dimensione qualitativa è stata preponderante. Le interviste e le conversazioni libere per quanto con evidenti limitazioni rispetto alla soggettività e al tempo necessario per l'acquisizione delle percezioni e narrazioni (Amato 2010) hanno permesso di superare l'ostacolo dato dalla diffidenza iniziale. Così, nonostante la limitatezza della rappresentatività del campione, è stato possibile avere una più ampia e complessa rappresentazione rispetto ai temi analizzati. Gli informatori sono stati giovani arrivati irregolarmente con le recenti migrazioni 'forzate' nel Mediterraneo, operatori del settore e attivisti impegnati in attività di supporto legale e psicologico agli stranieri fuori dal circuito istituzionale dell'accoglienza.

Di fondamentale importanza è stata l'esperienza personalmente condotta in qualità di operatrice socioculturale volontaria in due centri di prima e seconda accoglienza all'interno di un progetto annuale di Servizio Civile Nazionale. Nonostante io non stessi conducendo attivamente alcuna ricerca durante il periodo, osservare il funzionamento del sistema di accoglienza nella sua quotidianità, nelle sue formalità e nel suo impianto gerarchico ha orientato la successiva fase di ricerca. L'accesso al campo si è rivelato utile per il reperimento di fonti di difficile accesso, per la familiarizzazione con gli impiegati nel settore e con migranti dentro e fuori dai centri.

Raccogliere informazioni, dati e riflessioni in questo contesto è stato come condurre una sorta di "partecipazione osservante" che permette di andare oltre la presentazione sociale del sé nel quotidiano (Moeran 2007) e in quanto interna strettamente legata alle dinamiche sociali, culturali e burocratiche che quotidianamente si realizzano nel sistema di accoglienza e che influenzano inevitabilmente le relazioni tra persone ospiti

⁸ La ricerca è ancora in corso e le interviste svolte in quest'area sono le prime testimonianze raccolte.

nei centri e il resto della società. L'osservazione quotidiana ha permesso anche di riflettere sull'agency dei migranti e di come le loro azioni vengano percepite in termini di mancanza di disciplina e conflitto/contrasto, e non di resistenza per la propria autodeterminazione in un contesto in cui questa viene costantemente ridotta. Utilizzare un approccio basato sulle "micropolitical/minor ethics" (Lancione 2017) ha permesso di indagare quelle pratiche quotidiane che, a un'osservazione e analisi più critica, rendono manifeste le sfumature che delineano dinamiche di potere e categorizzazioni funzionali a sovradeterminare la vita delle persone nei centri e spesso a una loro rappresentazione in termini di migranti "disciplinati" e "indisciplinati". I confini e le frontiere simboliche, infatti, non sono solo tra cittadini locali e migranti, ma anche tra migranti stessi (Tarabusi 2014).

3. I PRIMI RISULTATI

L'analisi delle politiche migratorie nazionali ha permesso di fornire un primo inquadramento generale della gestione delle migrazioni trans-mediterranee recenti: un contesto di arrivi emergenziali in cui vengono implementate strutture di prima accoglienza e Centri di Identificazione e di Espulsione e si ricorre alla detenzione amministrativa attraverso disposizioni legislative in nome della sicurezza del territorio e dell'opinione pubblica (Accorinti 2015; D'Agostino 2017; Aru 2018, 2019). I centri attivati e le loro denominazioni confermano, a livello legislativo e burocratico-amministrativo, con l'eccezione per alcuni aspetti del sistema SPRAR⁹, la loro natura di strutture concepite e realizzate come luoghi di smistamento di persone che attendono in spazi definiti e con tempi indefiniti che le politiche decidano sui loro spostamenti e possibilità sul territorio di accoglienza (Tazzioli 2019).

La mappatura dei centri si è rivelata uno strumento utile per un'analisi generale e ancora in corso dei presupposti e degli effetti delle politiche passate in Sardegna, e può permettere l'elaborazione di strategie e azioni future in materia di accoglienza e interazione con il territorio lo-

⁹ Il sistema di seconda accoglienza ha cambiato la sua denominazione, l'organizzazione e le sue funzioni con le ultime due leggi che hanno modificato il Testo Unico sull'Immigrazione: prima in SIPROIMI – Sistema di Protezione per Titolari di Protezione Internazionale e per i Minori Stranieri non Accompagnati (132/2018) e poi in SAI – Sistema di Accoglienza e Integrazione (L. 173/2020).

cale. Insieme alla capienza, alla gestione e alle condizioni degli stabili, la localizzazione di un centro (la sua ubicazione centrale o periferica rispetto sia al territorio regionale che al territorio comunale in cui è situato) e le modalità di residenza condizionano la percezione che ne ha la comunità locale. Questo tipo di insediamenti, spesso imposti dalle autorità hanno inoltre un forte impatto sull'esperienza spaziale, sociale e culturale dei richiedenti asilo 'obbligati' ad abitare in quel territorio (Marconi 2015; Masotti e Gandolfi 2020; Open Polis e Action Aid 2021).

Prendere in considerazione questo aspetto amplia ovviamente l'indagine sulle percezioni che le persone della comunità ospitante hanno sui migranti qui accolti. Uno degli aspetti legati alla localizzazione in piccoli comuni dell'entroterra, soprattutto nel caso dei CAS e delle modalità di accoglienza concentrata in singoli edifici è la questione dell'ipervisibilità (Marconi 2015). La presenza di centri di accoglienza e di stranieri richiedenti asilo in piccoli paesi può essere destabilizzante tanto più il numero di ospiti è elevato (Osti e Ventura 2012) (*Fig. 2*). Il fatto di ospitare svariate decine di persone (in alcuni casi anche più di duecento) in strutture alberghiere, agriturismi o addirittura discoteche influisce nel territorio in cui sono ubicate. La tipologia delle strutture mette in luce anche lo spirito imprenditoriale che si è sviluppato intorno alla gestione dell'accoglienza (Berti *et al.* 2017; D'Agostino 2017) anche sul territorio sardo (www.lasciatecientrare.it).

Le interviste e la raccolta di testimonianze dirette, insieme al periodo di Servizio Civile all'interno dei centri, hanno permesso di intersecare le percezioni degli attori coinvolti nella gestione del fenomeno e le rappresentazioni che essi producono, in modo da decostruire la narrazione locale sui migranti attraverso l'analisi di aspetti più specifici che riguardano le azioni e micro-strategie politiche quotidiane.

Negli spazi pubblici e negli uffici, è stato possibile osservare quei rapporti di discriminazione e potere che si reiterano nella società più ampia, ma anche le logiche delle politiche d'accoglienza e della cosiddetta integrazione che rivelano quanto le norme formali e informali minino l'autodeterminazione delle persone ospiti e influenzino la loro vita nella società, così come il rapporto tra cittadini stranieri e locali.

Sebbene ogni centro e le pratiche che vi si svolgono debbano essere esaminate caso per caso, i centri più grandi e l'accoglienza in unità abitative tendono entrambe a reiterare in maniera diversa e con gradi differenti spazi di confine fisici e simbolici. Riflettere sull'entità del centro consente di elaborare una riflessione sulla natura di filtro che esso ha assunto tra migranti e locali.

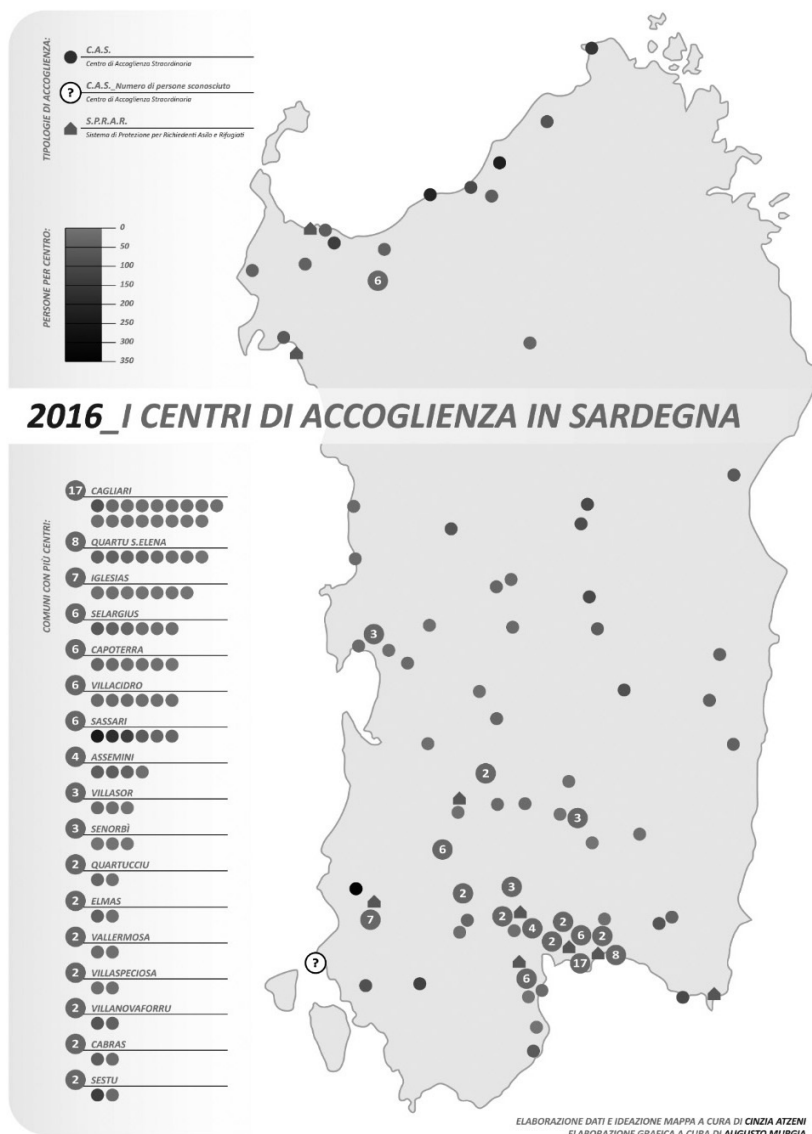


Figura 2. – Mappa dei luoghi dell'accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati in Sardegna nel 2016 (Fonte: Atzeni 2021).

Questa sorta di membrana rappresentata dal centro, in quanto struttura e luogo di migrazione, di alterità, e dagli operatori legittimati ad attraversarla in ambo le direzioni in veste di mediatori tra le due parti, funge da chiave di lettura utile per provare ad analizzare e leggere il fenomeno partendo dalla questione conflitto/interazione. Gli elementi che sono emersi rispetto al conflitto e all'integrazione delineano infatti le caratteristiche del sistema: il poco contatto con la società, perché fortemente dipendente dagli operatori, ma anche eterodiretto dalle attività di integrazione; la percezione della società locale dei richiedenti asilo come un'entità altra rispetto al tessuto sociale. Seppur con aspetti positivi in merito al supporto in diversi campi, la struttura burocratico-amministrativa e le interpretazioni degli operatori si traducono ciononostante in pratiche di controllo, subordinazione e dipendenza derivanti da un sistema che si basa su innegabili squilibri di potere (Avallone 2018). Il sistema, in questo modo, influisce sui cittadini locali in un duplice modo: da una parte i migranti vengono visti come beneficiari immeritevoli di questo tipo di servizio a danni della popolazione locale e dall'altra come vittime incapaci ancora di rapportarsi alla società se non con la presenza di un operatore, sia in caso di interazione che conflitto. Conflitto che spesso non riesce a nascere, e che di conseguenza, ostacola il compromesso che segue alla conoscenza dell'altro. L'idea del limitato contatto che si accompagna al limitato conflitto è spesso auspicata perché crea meno problematiche da gestire almeno nel breve periodo (Pastore e Ponzo 2012).

4. NOTE CONCLUSIVE

L'osservazione e l'analisi del sistema di accoglienza sul territorio, così come le sue pratiche, possono essere una lente attraverso la quale indagare la percezione della migrazione su un territorio e approfondire le dinamiche di relazione tra gli attori sociali, politici, istituzionali che agiscono in questo processo.

La mappatura dei centri di accoglienza sul territorio regionale può essere utile, accompagnata da un'indagine sul campo¹⁰, per comprendere le conseguenze sociali ed economiche della distribuzione dei richiedenti

¹⁰ Un rapporto di Open Polis e Action Aid del marzo 2021 indica come questo tipo di indagine possa essere utile per comprendere l'evoluzione del sistema, dove presenta più criticità, quali azioni possano migliorare le pratiche e quali sarebbero invece da rivedere e/o abbandonare.

asilo e come queste dipendano dal tipo e dalle modalità/strategie di accoglienza messa in atto su quel territorio, dalle caratteristiche del contesto locale, o piuttosto da una relazione tra le due parti.

L'articolazione del sistema, la scelta di progetti di prima o seconda accoglienza, le modalità di gestione e le dinamiche con le quali le persone entrano in contatto con il territorio e la comunità, e viceversa, sono tutti aspetti che hanno effetto sulla qualità dell'accoglienza, sul livello di accettazione del centro e sul rapporto tra i richiedenti asilo e gli attori locali (Bevilacqua 2018; Masotti e Gandolfi 2020).

Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati, e il processo di attuazione delle politiche e delle norme che lo regolano, può essere quindi indagato come un processo di controllo e marginalizzazione territoriale legato anche all'imposizione di spazi in cui abitare (Masotti e Gandolfi 2020) in maniera temporanea, pretendendo strategie di adattamento a cittadini che però, nei fatti, non sono considerati tali.

Con le dovute differenziazioni in base alle tipologie di struttura e alla loro gestione, i "luoghi della migrazione" possono essere perciò definiti "eterotopie" (Cattedra e Memoli 2013), luoghi in cui avviene un confinamento e si realizza una "pratica nazionalista dell'esclusione" (Hage 1998) con l'allontanamento del migrante dalla società.

La complessità dell'accesso alla società passa infatti anche per l'assenza strutturale dei centri, che, seppur con il supporto e l'impegno degli operatori, creano per la loro stessa natura spazi di frontiera e confini simbolici; spazi riservati per persone che vengono categorizzate come in una posizione di crisi rispetto alla società in cui vivono (Rinelli 2016). L'effetto di questi dispositivi è quello di rendere visibile sul territorio la presenza di individui considerati "precari" (Bourdieu 1993)¹¹ e marginali, in riferimento sia a una localizzazione geografica che allo *status* sociale allo stesso tempo, una condizione di isolamento agli angoli del sistema (Amato 2014), all'interno di una società ma senza farne parte.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Accorinti, M. 2015. "Centri di accoglienza. Varietà tipologica e dibattito collegato". *Rivista delle Politiche Sociali* 2 (3): 179-200.
- Amato, F. 2010. "Diari dal fronte. Migranti e ricerca empirica". *Geotema* 41: 23-29.

¹¹ In Rahola 2009.

- Amato, F. 2014. "Discussing Marginality: A Reflection from the Urban and Social Geography Perspective". *Bollettino della Società Geografica Italiana* 7 (1): 17-29.
- Amin, A. 2002. "Ethnicity and the Multicultural City: Living with Diversity". *Environment and Planning* 34 (6): 959-980.
- Aru, S. 2019. "Spazi d'asilo. Il sistema di accoglienza in Italia tra norme e politiche alle diverse scale territoriali". *Geotema* 61: 34-40.
- Atzeni, C. 2020. "Rappresentare gli spazi delle rotte migratorie. Per una prospettiva cartografica alternativa". *Rivista Geografica Italiana* 127 (1): 55-84.
- Avallone, G., a cura di. 2019. *Il sistema di accoglienza in Italia. Esperienze, resistenze, segregazione*. Salerno: Orthotes.
- Berti, F., L. Nasi, e A. Valzania. 2017. "Il modello toscano della 'accoglienza diffusa' dei richiedenti asilo. Quattro diverse esperienze nel territorio senese". *Fuori Luogo. Journal of Sociology of Territory, Tourism, Technology* 2 (2): 13-20.
- Bevilacqua, S. 2018. "Rifugiati e piccoli comuni. Un'opportunità per l'integrazione". In *La città in trasformazione*, a cura di P. De Salvo e A. Pochini, 27-41. Roma: Aracne.
- Cattedra, R., e M. Memoli. 2013. "Spazi di 'nuova Italia'. Situazioni cosmopolite e forme di eterotopia". In *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, a cura di S. Aru, A. Corsale, e M. Tanca, 83-98. Cagliari: Cuec.
- Cristofori, C. 2010. "L'accoglienza dei richiedenti asilo in Italia e nella realtà bresciana". In *Immigrazione e contesti locali*, a cura di E. Besozzi, 141-157. Milano: Vita e Pensiero.
- D'Agostino, M. 2017. "L'abitare dei rifugiati in Calabria. Pratiche e politiche, oltre l'emergenza". *Fuori Luogo. Journal of Sociology of Territory, Tourism, Technology* 2 (2): 33-52.
- Farmer, P. 1996. "On Suffering and Structural Violence: A View from Below". *Daedalus* 125 (1): 261-283.
- Hage, G. 1998. *White Nation*. London: Pluto Press.
- Lancione, M. 2017. "Micropolitical Entanglements: Positioning and Matter". *Environment and Planning D: Society and Space* 35 (4): 574-578.
- Manconi, L., e S. Anastasia. 2012. *Lampedusa non è un'isola. Profughi e migranti alle porte dell'Italia. Rapporto sullo stato dei diritti in Italia*. Roma: Larticolo Tre, Associazione a Buon Diritto Onlus.
- Marconi, G. 2015. "Il governo dell'immigrazione nei piccoli comuni". *Crios* 5 (2): 32-44.
- Masotti, L., e A. Gandolfi. 2020. "Spazi e pratiche dell'accoglienza nei processi di costruzione identitaria. Riflessioni in margine alla gestione dell'Emergenza Nord Africa in provincia di Bologna". *Geotema* 62: 97-108.

- Moeran, B. 2007. *From Participant Observation to Observant Participation: Anthropology, Fieldwork and Organizational Ethnography*. Working Papers #2 – *Creative Encounters*. København: Copenhagen Business School.
- Open Polis e Action Aid. 2021 (marzo). *Una mappa dell'accoglienza. Centri d'Italia 2021*.
- Osti, G., e F. Ventura, a cura di. 2012. *Vivere da stranieri in aree fragili. L'immigrazione internazionale nei Comuni rurali italiani*. Napoli: Liguori.
- Pastore, F., e I. Ponzio, a cura di. 2012. *Concordia discors. Convivenza e conflitto nei quartieri di immigrazione*. Roma: Carocci.
- Peddis, F. 2013. "Sardegna: nuova porta tra Europa e Africa Mediterranea". In *Percorsi migratori della contemporaneità. Forme, pratiche, territori*, a cura di S. Aru, A. Corsale, e M. Tanca, 275-289. Cagliari: Cuec.
- Rahola, F. 2009. "La macchina di cattura. I campi come dispositivo di controllo della mobilità migrante". *Mondi Migranti* 2: 69-81.
- Rinelli, L. 2016. *African Migrants and Europe: Managing the Ultimate Frontier*. New York: Routledge.
- Tarabusi, F. 2014. "Politiche dell'accoglienza, pratiche della differenza. Servizi e migrazioni sotto la lente delle politiche pubbliche". *Archivio Antropologico del Mediterraneo* 16 (1): 45-61.
- Tazzioli, M. 2020. Governing Migrant Mobility through Mobility: Containment and Dispersal at the Internal Frontiers of Europe. *Environment and Planning C: Politics and Space* 38 (1): 3-19.